

Crescono i problemi per Carter

In America è già campagna elettorale

Mentre circolano voci di dimissioni del segretario di Stato Vance, non hanno risposta le domande sul « caso Young » e la « piccola crisi » per Cuba - Fiducia sul Salt 2

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Con la fine del week end del «bour day» (il nostro primo maggio) la vita politica americana riprende in pieno. Carter è tornato nella capitale lunedì pomeriggio, il Congresso riapre domani. Nulla, però, nel frattempo si era fermato. Anzi, tutti i problemi di ieri rimangono i problemi di domani in un intreccio inestricabile, ormai, tra crisi di leadership e pratico avvio della campagna elettorale. Ciò probabilmente falsa alcune delle grosse questioni che l'America sta affrontando, ma certo non le cancella.

In un discorso pronunciato davanti a un migliaio di ospiti invitati nei giardini della Casa Bianca nel pomeriggio di lunedì, Carter ha prima di tutto lanciato un nuovo, pressante appello per la ratifica del Salt 2. Il dibattito al Senato comincia nei prossimi giorni e il presidente vuol mettere un punto fermo al suo attivo. Probabilmente non si tratta soltanto di tattica elettorale. Il capo della Casa Bianca sembra convinto che la ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche può costituire una buona base per il miglioramento complessivo dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi le prospettive sono migliori di pochi mesi fa: il Senato sembra più disponibile. Ma non vi è ancora la sicurezza piena che il trattato passi. È importante che il direttore dell'ALF, CIO (la confederazione sindacale) si sia pronunciato a favore, e Carter ha tenuto a sottolinearlo nel discorso di lunedì pomeriggio, rivelando così anche un elemento della sua strategia elettorale: il recupero, cioè, delle forze che lo avevano appoggiato nella corsa per ottenere il primo mandato. Non sarà facile, ma il presidente non ha scelta. Qui siamo, però, nel campo delle prospettive. Sul terreno più immediato i nodi che si sono andati intrecciando non si sono affatto sciolti.

C'è, prima di tutto, il persistere della crisi all'interno del gruppo dirigente che altro non rivela se non una continua lacerazione attorno alle scelte dell'amministrazione sia sul terreno della politica interna che su quello della politica estera. Quest'ultimo è oggi il più pressante. Ma il primo è forse ancora più profondo. Naturalmente non ripeteremo qui il solito canovaccio che la ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche può costituire una buona base per il miglioramento complessivo dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

del suo successore. Il fatto che anch'egli provenga dalla minoranza nera non ha calmato le acque nei rapporti tra comunità nera e comunità ebraica. La crisi di tali rapporti è in pieno sviluppo e difficilmente verrà ricompensata prima che la politica di Carter nei confronti dei palestinesi verrà chiarita. È dubbio che ciò possa avvenire nell'immediato, ma il fatto che l'incertezza permanga non agevola certo la ricomposizione di una visione unitaria all'interno dell'amministrazione. Da qualche parte s'è ventilata, nei giorni scorsi, la possibilità di dimissioni di Vance. Non molti prendono sul serio questa eventualità. Ma se davvero un fatto di questo genere si verificasse ci troveremmo di fronte ad una tale acuitizzazione della crisi da rendere davvero difficile immaginare quali potrebbero essere i suoi possibili sbocchi.

Il caso Young, con Cuba dei giorni scorsi accentua lo stato di malessere. Non si riesce ancora a comprendere bene perché la questione sia stata sollevata, con quali obiettivi e sulla base di quale ispirazione. È un po' come il caso Young. Avrebbe il rappresentante americano all'ONU agito solo sulla base di un convincimento personale? C'è da dire invece il tentativo di lanciare segnali da una parte di un settore dell'amministrazione che non poteva, in questo caso, non prendere lo stesso Carter? La questione della presenza di truppe sovietiche a Cuba è stata sollevata dal senatore Church che è uno dei più convinti sostenitori dell'accordo SALT con l'Unione Sovietica. Lo ha fatto per recuperare terreno con il suo elettorato? Lo ha fatto su ispirazione di una parte dell'amministrazione?

Dalle montagne che circondano la città

Evacuata Mahabad ora i curdi si preparano alla guerriglia

I dirigenti del partito democratico curdo riparati in Irak? - La Tass smentisce «categoricamente» un coinvolgimento sovietico nella ribellione autonomistica

TEHERAN — Dopo il capoluogo di Mahabad, le forze governative iraniane, massicciamente appoggiate dai carri armati e dagli elicotteri lanciamissili, hanno occupato anche l'importante centro di Baneh, presso la frontiera iraniana. Secondo la radio di Teheran, i dirigenti del partito democratico curdo che si erano rifugiati a Baneh e da lì avevano diretto la resistenza contro l'offensiva dei governativi sarebbero riparati in Irak.

Le truppe regolari e i «guardiani della rivoluzione» appaiono ora saldamente attestati intorno a Mahabad, anche se per molte ore — dopo la caduta ufficiale della città — si sono sentite echeggiare sparatorie ed è proseguita l'opera di smantellamento dei patriotti curdi annidati in molti edifici. Le diverse unità attaccanti sembrano essersi divise i compiti: i «guardiani della rivoluzione» sono entrati in città e la pattugliano continuamente, sorvegliando l'afflusso della popolazione che rientra alla spicciolata; le unità dell'esercito regolare presiedono invece gli accessi verso Mahabad da tutte le alture circostanti.

Se infatti la città è caduta, con questo non è terminata la resistenza degli autonomisti curdi, che si preparano anzi ad una lunga attività di guerriglia. Nelle loro basi sulle montagne, i guerriglieri sono stati seguiti anche da molte donne e bambini, che hanno lasciato Mahabad, Baneh ed altri centri di fronte all'avanzata delle forze khomeiniste; le unità guerriglieri in ritirata scandivano lo slogan: « saremo vostri ospiti ogni notte », indicando così chiaramente la loro intenzione di compiere attacchi ed incursioni contro i centri abitati ora passati sotto il controllo del governo. E se si pensa alla pluridecennale guerriglia che i curdi hanno condotto in Irak e in Irak, c'è da credere che la promessa verrà mantenuta.

A Mahabad la vita sembra tornare gradualmente alla normalità, anche se il clima è sempre di grande tensione. Ieri gli altoparlanti trasmettevano per le strade versetti del Corano, la maggior parte dei negozi erano chiusi e la gente assisteva dalla soglia delle case alle evoluzioni degli elicotteri militari. È stata comunque ripristinata la erogazione della energia elettrica.

A proposito della situazione nel Kurdistan iraniano, una messa a punto è stata diramata ieri da Mosca dall'agenzia Tass a proposito di voci circolanti in Irak (e diffuse dagli ambienti khomeinisti) circa un presunto coinvolgimento sovietico nella ribellione autonomistica. «In seguito agli avvenimenti nel Kurdistan iraniano — ha scritto la Tass — alcune influenti personalità iraniane ed organi di stampa iraniani hanno fatto dichiarazioni su una «partecipazione» dell'URSS a tali avvenimenti. Il quotidiano «Khayan International» è giunto sino ad affermare che aerei sovietici hanno sorvolato di notte il Kurdistan paracadutando armi e munizioni per i ribelli. La Tass — eleva la nota — è autorizzata a smentire categoricamente queste dichiarazioni e le notizie falsificate da «Khayan International» che non hanno alcun fondamento e sono invenzioni dal principio alla fine.

Gli organi di stampa sovietici, comunque, criticano apertamente il comportamento delle autorità iraniane nel Kurdistan e la violenta repressione delle aspirazioni autonomistiche della popolazione di quella regione. La «Pravda» e il quotidiano «Sovietskaja Rossija» riportano lunghi dispacci da Teheran su quello che viene indicato come «l'attacco» delle truppe governative contro gli insorti curdi che chiedono l'autonomia nazionale; le corrispondenze sottolineano il massiccio uso di carri armati, artiglieria ed aviazione da parte dei governativi.

I giornali sovietici danno anche ampio spazio ad una lettera diffusa dal partito Tudeh (comunista) dell'Irak in cui si denunciano l'esecuzione di due membri del partito, la chiusura del suo giornale «Mardom» e la repressione contro il movimento nazionale curdo. Alludendo alla politica repressiva dell'ayatollah Khomeini, la «Pravda» scrive: «Il partito Tudeh dichiara che se le forze consacrate alla rivoluzione non riescono a contenere la reazione, la rivoluzione iraniana farà marcia indietro».

Nei quadri delle misure di rigido controllo sulla stampa decise da Khomeini, ieri a Teheran il governo ha ordinato la chiusura dell'ufficio dell'agenzia americana AP e la espulsione dei due corrispondenti e di due altri giornalisti che vi si trovavano. I quattro sono Philip Dopoulos, capo dell'ufficio AP di Atene, Thomas Kent, capo dell'ufficio di Mosca, Nicolas Tatro, già capo dell'ufficio del Cairo e la moglie Earleen, questi ultimi due giunti di recente a Teheran. I quattro sono stati accusati di avere diffuso notizie «distorte» sulle operazioni nel Kurdistan. Due iraniani che lavoravano per l'agenzia sono stati invitati a troncare il loro rapporto. Il governo ha tuttavia precisato che la chiusura della sede «non è definitiva».

Mentre Sadat arriva ad Haifa

Critiche a Dayan per i colloqui con palestinesi

Proibita manifestazione di sindaci della Cisgiordania contro il presidente egiziano

TEL AVIV — Mentre il presidente Sadat giungeva con il suo partito ad Haifa, per i colloqui con Begin, il ministro degli Esteri israeliano Dayan ha avuto un secondo incontro con un esponente palestinese dei territori occupati, attirandosi aspre critiche di parte della stampa e suscitando l'imbarazzato silenzio degli ambienti ufficiali.

Protagonista del colloquio — il secondo di questo genere dopo quello avuto la scorsa settimana a Gaza con Haider Abdel Shafi — è stato Ahmed Hazmi Nathse, esponente palestinese di Hebron che era stato esiliato nel 1976 dalle autorità militari israeliane ed era stato successivamente cooptato nel Consiglio nazionale palestinese. Nathse aveva poi potuto rientrare in Cisgiordania solo l'anno scorso. Ma in precedenza un membro del governo israeliano si era incontrato con un esponente dell'Olp e proprio le proteste israeliane per un simile colloquio di cui era stato protagonista l'ambasciatore americano all'Onu Young avevano portato alle recenti dimissioni di quest'ultimo. A chi gli aveva chiesto di dare le dimissioni, dopo il suo primo incontro con Shafi, Dayan aveva reagito sostenendo la piena legittimità del suo gesto al fine di sapere «cosa pensano i nostri avversari».

Dayan aveva anche aggiunto che senza il concorso dei palestinesi dei territori occupati non si sarebbe potuta realizzare l'autonomia per la Cisgiordania e Gaza prevista dagli accordi di Camp David. Ma, a quanto riferisce la stampa israeliana, i due interlocutori di Dayan hanno riaffermato che solo la creazione di uno stato palestinese indipendente, può aprire una soluzione al problema medio-orientale.

Accolto ad Haifa dal presidente israeliano Itzhak Navon, il presidente Sadat ha affermato da parte sua che l'Egitto «è impegnato a far partecipare al processo di pace anche il popolo palestinese». Ma il giorno stesso del suo arrivo, le autorità militari israeliane hanno proibito una riunione nel corso della quale i sindaci arabi della Cisgiordania e tutte le personalità palestinesi dei territori occupati protestavano contro la visita di Sadat a Haifa. La riunione avrebbe dovuto svolgersi a Bet-Hanane, nei pressi di Gerusalemme. Il primo colloquio tra Sadat e Begin ha avuto luogo nel tardo pomeriggio di ieri ed è stato seguito da un banchetto offerto in onore dell'ospite dal presidente Navon. Un secondo colloquio è previsto per oggi.

Il cammino del tifone «David»

Florida: poche vittime ma danni per miliardi

A Santo Domingo i morti supererebbero il migliaio - Lo spettro della fame



MIAMI — Il tifone «David» ha soltanto sfiorato le coste centrali della Florida, ma ciò è stato sufficiente per provocare la morte di cinque persone e danni materiali calcolati nell'ordine di milioni di dollari (miliardi di lire). La perturbazione, che la settimana scorsa ha imperverato nel mar dei Caraibi devastando le isole di Hispaniola, nella parte occupata da San Domingo, Dominica e Portorico causando secondo gli ultimi dati di turisti e residenti costieri, nelle prossime ore si dirigerà al largo e le previsioni fanno pensare che essa ritorni verso le coste degli Stati Uniti all'altezza della Georgia e della Carolina del sud. In questi due ultimi Stati migliaia di turisti e residenti costieri sono abbandonati frettolosamente le proprie residenze portandosi in località dell'entroterra più sicure; le autorità hanno predisposto piani di emergenza.

Sfiorando la Florida «David» ha risparmiato Miami, ma ha colpito con violenza Palm Beach, città di rifugio di miliardari. Palm Beach è stata investita da venti che hanno raggiunto la velocità di 135 km all'ora, hanno stradicato le palme e i semafori e hanno rovesciato la torre di una stazione radio, alla 24 metri, staccando le strutture metalliche dai loro pilastri di cemento. Le strade di Palm Beach sono cosparse di detriti e di alberi sradicati. L'uragano ha seminato la distruzione anche a Stuart, cittadina situata 50 km più a nord, investendo tra l'altro un motel, il cui tetto è stato portato via dalla violenza degli elementi. I danni riportati in Florida sono tuttavia un'inezia rispetto a quelli riscontrati nella Repubblica Dominicana, a Puerto Rico (dove si lamentano due morti) e nell'isola di Dominica (da riconfermare con la Repubblica Dominicana), i cui abitati sono stati quasi totalmente distrutti.

Secondo le ultime stime, sarebbero almeno un migliaio (avanti ieri si parlava di oltre 500) le persone uccise dalla furia omicida dell'uragano «David» nella Repubblica Dominicana. I feriti sono almeno trecento e i senzatetto si contano a decine di migliaia. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri dominicano Ramon Emilio Jimenez, facendo un bilancio provvisorio del disastro che ha colpito il suo paese di soli quattro milioni e mezzo di abitanti. Secondo la polizia, almeno trecento persone risultano «disperse» in sette province, ma non sono stati ancora resi noti i dati relativi a quattro province situate a frontiera con Haiti, «cammino» percorso dall'uragano prima di dirigersi verso Cuba e la Florida.

In tutta la Repubblica il cibo è scarso e i danni provocati dall'uragano sono dell'ordine di miliardi di dollari. «Non siamo in grado di nutrire la capitale, abbiamo bisogno di aiuto», ha detto il vicepresidente dominicano Jacobo Mayluta. Le banche sono assediato dai risparmiatori che ritirano i loro depositi per poter acquistare generi alimentari al mercato nero. Gli ospedali funzionano con generatori d'emergenza per assicurare l'elettricità alle sale operatorie, e sono sottoposti ad un «tour de force» al limite delle loro possibilità per poter curare le centinaia di feriti vittime della violenza degli elementi scatenati.

L'aeroporto «Las Americas» di Santo Domingo è stato riaperto al traffico per consentire l'afflusso degli aiuti dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti. CITTA' DEL VATICANO — Il cordoglio del Papa per le vittime causate nei giorni scorsi dal ciclone «David» è stato espresso dal segretario di Stato card. Agostino Casaroli in un messaggio indirizzato all'arcivescovo di Santo Domingo card. Antonio Beras Rojas. Nel messaggio il Papa si dice profondamente addolorato per le tristi notizie di tante vittime e di ingenti danni provocati dall'uragano specialmente nella Repubblica Dominicana, che egli ricorda per la indimenticabile giornata vissuta in questo paese in occasione del viaggio in Messico. Giovanni Paolo II si augura che presto ritorni la serenità e la fiducia negli animi di quanti sono stati colpiti.

NELLA FOTO: Il lungomare di una città della Florida spazzato dal ciclone

È STAGIONE DI «CYNARONE»

Basino 40 grammi di Cynar, ghiaccio, setta a piacere per il vostro long drink. Il simpatico «Cynarone» dissetante naturale.

Abbiamo insistito su queste due questioni oltre per il valore che esse hanno in sé stesse anche per quanto di emblematico possono contenere per definire l'attuale momento politico americano. I cui nodi, come s'è accennato, non si fermano qui. Quasi contemporaneamente alla discussione sul SALT il Senato comincerà a dibattere la questione dell'aumento del bilancio della difesa. L'amministrazione considera il 3 per cento un limite inaccettabile agli effetti della tollerabilità dell'inflazione. Ma non è detto che tale limite venga rispettato di fronte alla pressione di tutta l'ala del Senato che di un aumento più consistente del bilancio della difesa fa la condizione per la approvazione del SALT. E infine per dare ancora un esempio — ma se ne potrebbero fare tanti — siamo entrati nella stagione del rinnovo dei contratti. Carter ha chiesto l'appoggio dell'ALF-CIO al SALT. Ma potrà mantenere lo stesso atteggiamento di fronte alle rivendicazioni salariali? Il modo come tutte queste questioni verranno affrontate si intreccia ormai, come abbiamo detto all'inizio con le manovre elettorali. Ma ciò non toglie che esse costituiscano nodi reali che denunciano assai ristosamente un momento assai acuto di crisi.

Advertisement for CYNAR aperitif. It features a large image of a CYNAR bottle on the right and a glass of aperitif with a lemon slice on the left. The text 'È STAGIONE DI "CYNARONE"' is prominently displayed in the center. Below the glass, it says 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO' and 'UNA SCELTA NATURALE'. The CYNAR logo is visible on the bottle and in the bottom right corner.

Alberto Jacoviello